



Joshua Ferris

Traduzione di S. Bortolussi

pagine 351, euro 16,50, Neri Pozza



Joshua Ferris

Traduzione di K. Bagnoli

pagine 398, euro 17,00, Neri Pozza

L'autore

Un giovane talento che ha vinto l'Hemingway



SCRITTORE AMERICANO

Nato a Danville, Illinois, nel 1974

Ha vinto il Premio Hemingway nel 2007

Ha studiato letteratura inglese e filosofia alla University of Iowa e alla University of California. I suoi racconti sono apparsi su «New Yorker», «Granta», «Iowa Review», «Best New American Voices». Il suo primo romanzo, «E poi siamo arrivati alla fine», tradotto in 24 lingue, è stato un best seller internazionale e ha vinto il Pen/Hemingway Award e il Barnes and Noble Discover Award.

to a Tim in quanto davvero "malato" non ci avrei messo questo impegno e questa fatica».

Già nel suo primo romanzo l'ambiente lavorativo era detestabile. Qui è un parossistico universo dove alla lunga si diventa come Lev Wittig, il principe dei fiscalisti che dimostra ruolo e potere costringendo moglie e prostitute a fare sesso con lui mentre un serpente a sonagli si aggira per la stanza. Prima di diventare romanziera ha avuto lei stesso qualche amara esperienza professionale?

«Lev Wittig è grazie a dio un personaggio di invenzione. Ho congetturato sul modo in cui certi potentissimi avvocati in effetti trattano il mondo, persone con capacità limitata di simpatizzare e che, spesso, se danno mostra di interesse per qualcuno lo fanno solo per messinscena. Uomini di questo genere, e dico uomini perché per lo più sono maschi, sì, ne ho incontrati».

Parliamo di pronomi. In «E poi siamo arrivati alla fine» la voce narrante usa il «noi». Qui Tim, parlando del proprio

Sindrome crudele

Tim è affetto da un morbo incurabile che lo obbliga a camminare senza sosta. Quando si ferma, dopo anni, non sa più dov'è...

corpo che non riesce a governare, dice che non sente di poterlo chiamare «io». In effetti in questo secondo romanzo sembra che il pronome vero sia «loro»: la coppia che Tim forma con la moglie Jane. È così?

«Il mio primo romanzo era sul gruppo e sul rapporto tra più persone. Questo è sul rapporto tra mente e corpo, un rapporto molto più ermetico, interiore, e soprattutto antagonistico. Tim, per trovare qualche senso a se stesso, deve uscire dal suo corpo e dalla sua mente. E c'è solo un "loro" che può alleviargli le sofferenze. Sartre diceva "l'inferno sono gli altri". Sartre era un uomo cupo. Io ho voluto dare a Tim un sollievo. L'inferno è in lui e la grazia gli arriva da un'altra", sua moglie».

Nel romanzo contemporaneo europeo e americano la storia in genere comincia a matrimonio finito e catastrofe avvenuta. Lei racconta, invece, un amore duraturo e vero. Ma in condizioni estreme. Sono le uniche in cui oggi il miracolo può avvenire?

«Nei romanzi è facile e comodo scrivere di matrimoni come campi di battaglia, buttare giù delle belle litigate. La vera sfida, quindi, è descrivere un matrimonio che si oppone al luogo comune dell'unione coniugale come conflitto. Scrivere

La finzione

«È una malattia inventata senza nome che può dare il destro a moltissime interpretazioni»

d'un matrimonio infelice è tanto facile quanto è difficile scrivere di un uomo, e un matrimonio, felice».

Molto tolstojano. Il suo Tim è un «hobo» senza volerlo, che a piedi percorre tutti gli Stati Uniti. È l'intero Paese che, tramite lui, entra nel suo libro. Questo traccia una linea tra il classico filone narrativo «sulla strada» e il suo romanzo?

«La mia idea guida era uscire dalla domesticità e, attraverso Tim, entrare nel mondo selvaggio. Ma certo c'è una felice coincidenza con la tradizione americana on the road».

Può dirmi se, e quanto, l'ha influenzata Don DeLillo?

«È da una vita che leggo Don DeLillo. Provo una gratitudine sconfinata per la sua compagnia. DeLillo mi parla intimamente. Fino a che punto quest'ammirazione si rifletta nei miei libri, non lo so. Ma, se avviene in eccesso, allora bisogna che smetta di leggerlo». ♦

Torna la voce di Siciliano

Un reading dei suoi amici in omaggio allo scrittore



Lo scrittore Enzo Siciliano

Questa sera a Roma un omaggio a Enzo Siciliano a quattro anni dalla morte. Un maestro discreto, che ha formato molti scrittori. E molti di loro, insieme agli amici di lunga data saranno presenti.

PAOLO DI PAOLO

CRITICO LETTERARIO E SCRITTORE

Torna Enzo Siciliano. Stasera a Roma, al Piccolo Eliseo, una serata per ricordarlo a quasi quattro anni dalla morte. Pagine del suo *Diario italiano 1997-2006* (a cura di Andrea Caterini, Perrone editore) saranno lette dagli amici - da Veltroni a Magrelli, da Manica a Van Straten a Desiati - in un reading organizzata da Lorenzo Pavolini e Piero Maccarinelli. Torna la voce di Siciliano con le sue passioni culturali e civili, con la sua energia intellettuale ed emotiva. Un Io si fa vero, pagina dopo pagina, nel Diario: perché rintraccia «la chiamata del destino», la riconosce. Ha frequentato i terreni della filosofia, dell'arte, della musica, del cinema e del teatro con curiosità disinvolta e vivacissima; ha mostrato di potere essere dappertutto con la sua passione di tutto. A tenere il segno dei suoi interessi, naturalmente la letteratura (una predestinazione: «fu quanto mi salvò da una possibile dispersione di vitalità»); e l'amore per la scrittura: il cui fascino sta anche nella coscienza della vita sentita come accumulo - sempre sul punto di disfarsi, di precipitare. Dalle pagine che saranno lette, affiora la pienezza di un'esistenza fitta di eventi e di incontri - Bassani, Moravia, Pasolini, fino

ai giovanissimi che ha allevato.

Quella che è stata definita l'Officina Siciliano ricorderà lo scrittore romano a partire dalla sua umanità bella e comunicativa, che viene rievocata da Arnaldo Colasanti in alcune pagine molto toccanti del suo recente, appassionato *La prima notte solo con te* (Mondadori), e da Emanuele Trevi nel *Diario* scritto per l'ultimo numero di *Nuovi Argomenti*. «Enzo è stato a suo modo - ha detto Raffaele La Capria -, un modo discreto e affabile, un maestro. Intorno a lui si sono formati molti scrittori che lui incoraggiava e con istinto infallibile riconosceva».

L'amico di sempre, Antonio Debenedetti, che conobbe un Siciliano ancora ventenne, aggiunge: «Porta-

DOVE, QUANDO

Questa sera al Teatro Piccolo Eliseo Patroni Griffi, Roma, ore 20,45, ingresso libero. Per informazioni: www.teatroeliseo.it

va nella cultura una nota come musicale, e un grande calore mediterraneo. Aveva una grande capacità di auscultare i libri altrui (la sua attività di critico merita di essere molto valorizzata). Narratore, biografo, critico militante e diarista-maestro: per capire il Novecento letterario bisognerà tornare spesso alla personalità complessa e sfaccettata di Siciliano». ♦